

COMUNICATO STAMPA

XV RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI 2009

Consegna targhe Ismu

14 dicembre 2009 – ore 9.15 – 13.00

Centro Congressi Fondazione Cariplo – Via Romagnosi 8 – Milano

Al 1° gennaio 2009 gli immigrati sono oltre 4,8 milioni di unità, circa mezzo milione in più rispetto al 2008. La nazionalità più numerosa è quella romena con 968mila presenze (21% del totale), seguita dall'albanese e dalla marocchina (538mila e 497mila). I musulmani sono 1,2 milioni a fronte di 860mila cattolici. Sul lavoro, nonostante la crisi economica, si registra un aumento dell'occupazione immigrata pari a 222mila unità. Ma al contempo cresce di un punto percentuale anche la disoccupazione che si attesta al 10,5%. Diminuiscono gli irregolari che passano da 651mila nel 2008 a 422mila nel 2009 (229mila in meno, passando dal 16,1% al 9,1%). Aumentano invece le seconde generazioni: nell'anno scolastico 2007/2008 si contano 200mila allievi senza cittadinanza italiana ma nati in Italia. Aumentano i dati sulla criminalità: a metà 2009 su 63.981 detenuti 23.696 sono stranieri, mentre a fine dicembre del 2008 gli stranieri erano 21.562 (su 58.127).

Gli effetti della crisi economica si fanno sentire sulle rimesse: gli invii di denaro, che ammontano a 1,48 miliardi di euro nel I° trimestre del 2009, sono diminuiti del 4,7% rispetto al I° trimestre del 2008 in cui sono stati trasferiti 1,55 miliardi. Positivo il contributo dell'immigrazione sui conti pubblici italiani: il rapporto Ismu evidenzia come al netto delle imposte pagate, un italiano riceve in media 1.800 euro in più l'anno (soprattutto grazie a benefici legati all'anzianità) rispetto a un immigrato extra-europeo.

Per la prima volta l'Ismu si è impegnato a individuare le cause che determinano la devianza degli immigrati. Analizzando i tassi di condannati stranieri ogni 10mila residenti stranieri, si è scoperto che la criminalità cresce nelle realtà territoriali dove gli immigrati presentano bassi redditi e vengono impiegati come manodopera non qualificata irregolare. Inoltre la devianza risulta più diffusa là dove sono presenti organizzazioni criminali straniere.

Ma qual è il grado di integrazione della popolazione straniera in Italia? Un'indagine ad hoc (coordinata dalla Fondazione Ismu), che ha coinvolto 12mila immigrati in tutta Italia, rivela che i più integrati sono le donne; i soggetti coniugati (specie se con italiani) che hanno figli; coloro che hanno un'istruzione elevata e redditi abbastanza alti; quelli che sono in Italia da molto tempo (in buona parte da oltre 15 anni); gli stranieri che vivono con i loro familiari e in autonomia abitativa e che mantengono ormai pochi legami di relazioni e di aiuto economico (rimesse) con il Paese d'origine.

Sono questi alcuni dei principali dati del **XV Rapporto nazionale sulle migrazioni 2009**, elaborato dalla **Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità)** e presentato il 14 dicembre.

Al convegno moderato dal giornalista **Walter Passerini**, responsabile di *Io Lavoro (Italia Oggi)* e vicedirettore della Scuola di giornalismo "Walter Tobagi", hanno partecipato **Paolo Raineri** e **Vincenzo Cesareo**, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Fondazione Ismu, **Mariella Enoc**, Vicepresidente Fondazione Cariplo, **Giulio Boscagli**, Assessore Famiglia e Politiche Sociali della Regione Lombardia, **Gian Carlo Blangiardo**, Università Bicocca di Milano, **Rita Bichi**, Università Cattolica di Milano, **Carlo Devillanova**, Università Bocconi di Milano, **Claudia Finotelli**, Istituto Universitario Ortega y Gasset, **Maurizio Silveri**, Direttore Generale dell'Immigrazione per il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

Nel corso del convegno è stato presentato il volume *Indici di integrazione*, la prima ricerca sull'integrazione degli immigrati in Italia, a cura di Vincenzo Cesareo e Gian Carlo Blangiardo, e sono state assegnate due targhe Ismu, una all'imprenditrice moldava Iryna Viconan, l'altra all'associazione Nigerian Women Association per il suo impegno nella lotta alla prostituzione.

1) INDAGINE SUL GRADO DI INTEGRAZIONE

La Fondazione Ismu presenta i dati di una ricerca innovativa che misura il grado di integrazione della popolazione immigrata in Italia. La ricerca (coordinata dall'Ismu) consente di individuare la posizione degli immigrati stranieri lungo un percorso di integrazione che tiene conto di quattro dimensioni: economica, sociale, politica e culturale. L'indagine è stata svolta attraverso la somministrazione di un questionario a oltre 12mila immigrati localizzati in 32 realtà rappresentative dell'intero territorio nazionale tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009.

Identikit dei più integrati. Sono donne e soprattutto persone coniugate (specie se con italiani) che hanno figli; possiedono un'istruzione elevata e redditi abbastanza alti; sono in Italia da molto tempo (in buona parte da oltre 15 anni); vivono con i loro familiari e in autonomia abitativa; mantengono ormai pochi legami di relazioni e di aiuto economico (rimesse) con il Paese d'origine.

Identikit dei meno integrati. Il profilo di chi è meno integrato è moderatamente più declinato al maschile. Si tratta di

immigrati che hanno minori vincoli familiari, un reddito abbastanza contenuto, un livello d'istruzione relativamente modesto, e un'anzianità migratoria normalmente bassa e condividono l'abitazione con altri soggetti (parenti e/o amici).

Provenienze dei più integrati. Il gruppo maggiormente integrato è quello proveniente dall'America Latina, con un punteggio medio di 0,54 lungo una scala che varia tra 0 (assenza di integrazione) e 1 (livello massimo), seguito dall'Europa dell'Est (0,51) e con l'Asia in ultima posizione (0,47). Per quanto riguarda le nazionalità, al primo posto della classifica dei più integrati troviamo i brasiliani (0,57), quindi i dominicani (0,55) e gli albanesi (0,54).

Religioni. Il punteggio più elevato rispetto all'indice di integrazione è raggiunto dai copti (0,55), seguiti dai cattolici (0,53) e da coloro che non praticano nessuna religione (0,53).

Integrazione economica. Dal punto di vista economico-lavorativo la ricerca dimostra come i redditi degli immigrati aumentano con l'accrescersi degli anni di presenza in Italia: tra gli uomini la percentuale di chi guadagna tra i 1.500 e i 2mila euro passa dall'1,2% nell'ambito di coloro che vivono in Italia da due anni, al 14% tra quelli che vivono qui da oltre 10 anni. Ma i progressi sul fronte dell'integrazione risultano più remunerativi per gli uomini di quanto non lo siano per le donne immigrate: tra queste ultime la percentuale di chi guadagna tra i 1.500 e i 2mila euro passa dall'1,4% in corrispondenza di coloro che vivono in Italia da due anni, al 3,9% per quelle la cui anzianità di presenza supera i 10 anni. Inoltre quanto più è solido lo status giuridico di un immigrato tanto più agevole è il suo percorso di integrazione economica: la maggior parte degli irregolari (31,8%) guadagna tra i 600 e gli 800 euro al mese, mentre tra chi ha un permesso valido di lunga durata la maggioranza (23,9%) guadagna tra i 1.000 e 1.200 euro.

Sul piano territoriale è importante infine ricordare che nelle province di Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto si registrano i livelli più elevati di integrazione economica (i corrispondenti valori medi dell'indice sono 0,59 per Ravenna, 0,58 per Trento e Padova, 0,57 per Milano).

In generale, i risultati ottenuti non solo avvalorano l'esistenza di un forte nesso tra benessere economico e integrazione, ma consentono anche di evidenziare come l'integrazione economica svolga un vero e proprio ruolo di trascinarsi dell'integrazione totale: presso alcuni gruppi (primi fra tutti i cinesi) l'integrazione economica precede di gran lunga quella sociale e culturale.

Integrazione e densità della presenza. Rispetto alla misura del grado di integrazione totale, l'indagine ha anche mostrato l'esistenza di un significativo legame tra il livello di integrazione e la densità della presenza immigrata: al crescere di quest'ultima decresce infatti il punteggio medio di integrazione, mentre nei contesti in cui gli immigrati sono relativamente meno presenti la loro integrazione appare più facilitata. Questo risultato si dimostra particolarmente significativo in quanto pone con tutta evidenza la questione della sostenibilità dei flussi migratori.

L'integrazione dei minori stranieri. I minori residenti nel nostro Paese sono passati dai 284mila del 2001 agli 854mila del 2009 per l'effetto congiunto di nuovi arrivi dall'estero e delle nascite in Italia. Un'indagine nazionale condotta nelle scuole secondarie di primo grado nell'anno scolastico 2005-2006, curata da alcune Università italiane e per Lombardia anche dalla Fondazione Ismu, rivela che la nascita o l'arrivo in Italia in età prescolare favorisce una migliore integrazione dei preadolescenti maschi e femmine, con i primi leggermente favoriti indipendentemente dall'anzianità di permanenza. La rete amicale dei ragazzi di seconda generazione è differenziata per genere: solo il 7% delle preadolescenti appena giunte in Italia frequenta i coetanei italiani al di fuori dalla scuola, contro il 22% dei maschi. Ad allenarsi in una squadra sportiva è meno di una ragazza su tre, contro il 45% dei coetanei maschi.

Un altro elemento decisivo per il processo di integrazione dei minori è l'istruzione dei genitori: se questa è alta allora lo è anche l'integrazione del minore (0,53). Viceversa, con un basso livello di istruzione l'indice di integrazione si abbassa a 0,40. Sono le figlie di genitori non istruiti a essere le più penalizzate rispetto a chiunque altro: solo il 23% di queste frequenta abitualmente al di fuori dell'orario scolastico gli amici italiani o stranieri, contro il 54% delle coetanee i cui genitori hanno conseguito un titolo di studio elevato.

Livelli differenti di integrazione si osservano anche considerando l'autostima: tanto più essa è elevata, tanto più i valori di integrazione sono alti (0,56 fra chi ha un'autostima alta, 0,49 fra chi ha un'autostima media, 0,44 tra chi l'ha bassa). Per contro l'incremento di incertezza nei confronti del proprio futuro agisce riducendo il livello di integrazione.

2) GLI IMMIGRATI IN ITALIA

Quanti sono. Al primo gennaio del 2009 la popolazione straniera presente in Italia ha superato i 4,8 milioni di unità (di cui 4,6 milioni dai PFPM, ovvero dai Paesi a forte pressione migratoria), circa mezzo milione in più rispetto al 2008. I regolari sono poco più di 4,4 milioni, dei quali 3,9 milioni iscritti presso l'anagrafe di un comune italiano.

Gli irregolari. Diminuisce il numero degli stranieri irregolari: se nel 2008 erano 651mila, nel 2009 scendono a circa 422mila (229mila in meno), passando dal 16,1% al 9,1%. Tale flessione potrebbe derivare sia dal completamento delle procedure del decreto flussi 2007, sia da una diminuzione del tradizionale "effetto richiamo", tanto a seguito di un clima di maggiori controlli, quanto per via del cambiamento del panorama economico/occupazionale. In termini assoluti le comunità con il numero maggiore di irregolari sono: quella marocchina, con 59mila presenze, e quelle albanese, con 54mila, e ucraina, con 28 mila.

Provenienze. Al vertice della graduatoria dei presenti in Italia provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria (le stime che seguono riguardano gli immigrati provenienti da PFP), si colloca la Romania, con 968mila unità (il 21% del totale). Seguono l'Albania e il Marocco con, rispettivamente, 538mila e 497mila presenze (pari all'11,7 e al 10,8%).

Identikit della popolazione maggiorenne. L'età mediana della popolazione immigrata ultradiciottenne è di 30-35 anni e il 99,3% di essi risulta essere nato all'estero. Sette su dieci vivono in Italia già da almeno 5 anni. Il 42,2% dichiara di avere un diploma di scuola superiore, il 31,5% dice di essersi fermato alla scuola dell'obbligo e il 18,7% ha addirittura una laurea.

La casa. In media 7 immigrati su 10 vivono in situazioni di autonomia abitativa. Il 16,7% ha una casa di proprietà (contro il 10,9% del 2005), mentre il 50,6% vive in affitto, da solo o con parenti. La condivisione o l'ospitalità presso il datore di lavoro riguarda il 26,3% dei casi.

Famiglia. Il 56% degli ultradiciotenni risulta coniugato mentre il 34,2% è celibe/nubile. Solo il 44% della popolazione presente dichiara di vivere con il relativo coniuge/partner. Il 14,8% di coloro che vivono in coppia hanno un partner di nazionalità italiana.

Religiosi. Si stima che al 1° gennaio 2009 in Italia vi siano tra gli immigrati provenienti da PFP circa 1,2 milioni di musulmani a fronte di 860mila cattolici e a poco più di 1,1 milione di altri cristiani (per l'87% ortodossi).

In futuro. Rivedendo le previsioni Istat, Ismu giunge a prospettare per il 2030 un totale di 8,3 milioni di residenti stranieri (quasi un raddoppio rispetto a oggi). La graduatoria delle cittadinanze residenti in Italia presenterà in futuro alcuni interessanti cambiamenti: fermo restando che le prime tre posizioni nazionali rimarranno invariate, le Filippine passeranno dal sesto al quarto posto, l'India dal nono al sesto e l'Ecuador dal dodicesimo al quinto. In pratica, se non ci sarà un forte rialzo della componente dell'Africa Sub Sahariana, crescerà il peso delle comunità latinoamericane e asiatiche, mentre quelle Est europee dovrebbero progressivamente ridimensionarsi.

Sul fronte delle previsioni dei residenti stranieri (provenienti da PFP) secondo l'ottica dell'appartenenza religiosa, l'Ismu stima che al 1° gennaio del 2030 i musulmani passeranno dagli attuali 1,2 a 2,8 milioni e i cristiani dagli attuali 2 a 4 milioni. I cattolici, che come ricordato sono attualmente poco al di sotto delle 900mila unità, salirebbero a 2 milioni, sorpassando il gruppo degli ortodossi attorno all'anno 2025. Mentre i buddisti, gli induisti, i sikh e gli aderenti ad altre religioni minori si avvicinerebbero, nel loro insieme, al mezzo milione di unità: una consistenza pressoché pari a quella di coloro che si professano privi di qualsiasi credo religioso.

In sintesi, lo scenario dell'appartenenza religiosa nell'Italia del 2030 si prospetta un po' meno cristiano e un po' più islamico, contempla un moderato rilancio della comunità cattolica e un parallelo contenimento di quella ortodossa, mentre accredita il sorpasso degli induisti sui buddisti e consolida il peso relativo della comunità sikh.

3) LAVORO

Nonostante l'esplosione della crisi economica nel primo trimestre del 2009 (una delle fasi più acute della recessione), mentre l'occupazione italiana perdeva su base annua 426mila unità, quella straniera ne guadagnava inaspettatamente 222mila (confermando l'idea che esistano mercati almeno in parte separati). Su 2.662mila soggetti stranieri censiti dall'Istat in età attiva (15-65 anni), nel primo trimestre del 2009 gli occupati sono 1.741mila (1.029mila uomini e 712mila donne). Un milione e centomila sono gli occupati al Nord (63%), 441mila al Centro (25%) e 201mila nel Mezzogiorno (11%). I dipendenti sono 1.504mila. Circa l'80% degli occupati (e il 93% degli uomini stranieri) ha un impiego a tempo pieno, ma ben 4 donne immigrate su 10 hanno un impiego part-time. Nonostante l'aumento del numero di occupati, il tasso di occupazione degli stranieri è sceso su base annua di 0,5 punti.

Che lavoro fanno. La maggior parte degli stranieri lavora nel terziario (985mila). Seguono l'industria in senso stretto con 405mila occupati, le costruzioni con 288mila, e l'agricoltura con 64mila.

Disoccupazione. Nonostante l'aumento dell'occupazione straniera, cresce anche la disoccupazione, che si attesta a 204mila unità equamente distribuite tra uomini e donne. Il tasso di disoccupazione cresce infatti di un punto percentuale rispetto al 1° trimestre 2008, attestandosi al 10,5% (ben 2,6 punti percentuali in più rispetto a quella nazionale che si ferma al 7,9%). Ciò dimostra come gli stranieri, pur continuando a manifestare una notevole capacità di accesso all'occupazione, sono al contempo più esposti al rischio di rimanere disoccupati.

Imprese. Nel 2009 le imprese attive che fanno capo a imprenditori stranieri sono 15mila. In totale i titolari di imprese individuali nati al di fuori dei confini dell'Unione Europea sono 240.594. La Lombardia è la regione che concentra il maggior numero di aziende a titolarità straniera. A mettersi in proprio sono soprattutto cinesi, marocchini e albanesi.

4) GLI ALUNNI E LE SECONDE GENERAZIONI

Nell'anno scolastico 2008/2009 gli alunni stranieri passano da 574.133 a 627.007, il 7% del totale della popolazione scolastica in Italia. L'aumento degli alunni stranieri rispetto all'anno scolastico 2007/2008, attestandosi sulle 52.874 unità, è stato inferiore agli anni precedenti e si prevede che in futuro la crescita degli studenti stranieri continuerà a rallentare a causa della crisi economica che sta spingendo un numero rilevante di famiglie a rientrare nei Paesi d'origine (soprattutto in quelli dell'Europa dell'Est). L'Italia rispetto agli altri Stati europei presenta un'incidenza di

alunni stranieri medio bassa (tra il 6 e il 10%). La maggior parte degli alunni stranieri si concentra nelle scuole primarie (il 37% del totale), seguono le secondarie di I° grado (22,3%) e di II° grado (20,8%) e le scuole dell'infanzia (19,4%).

Seconde generazioni in aumento. Nell'anno scolastico 2007/2008 (ultimi dati disponibili) si contano 200mila allievi senza cittadinanza italiana ma nati in Italia, pari al 35% del totale degli studenti stranieri.

Provenienze. La cittadinanza romena rimane per il secondo anno consecutivo quella maggiormente diffusa tra gli stranieri superando per la prima volta le 100mila presenze e assestandosi a 105.573 unità (il 16,8% del totale degli allievi stranieri). Seguono gli albanesi (91.569, pari al 14,6%), i marocchini (83.491, pari al 13,3%) e i cinesi (30.660, 4,8%).

Le scuole. Il 28,7% delle scuole italiane non ha alunni stranieri, mentre il 47,1% degli istituti presenta una percentuale di allievi stranieri inferiore al 10 per cento. Significativo è il numero di scuole che si collocano tra il 10 e il 20% di presenze straniere (sono in tutto 9.709 istituti, pari al 16,9% del totale) e tra il 20 e il 30% (2.793, pari al 4,88% del totale). Sono invece 1.242 (2,25%) le scuole che hanno una presenza di alunni stranieri superiore al 30 per cento. Le città con più alto numero di scuole con densità di stranieri non inferiore al 20% sono Milano, Roma e Torino.

Esiti scolastici. Il numero dei ripetenti stranieri diventa sempre più elevato al crescere del livello scolastico, passando da un'incidenza dello 0,9% nella scuola primaria al 9,3% di ripetenti tra gli stranieri nella secondaria di II° grado.

Dove studiano. La Lombardia presenta il maggior numero di alunni stranieri con 151.937 iscritti, seguono Veneto (77.144), Emilia Romagna (72.795), Lazio (61.663), Piemonte (60.548), Toscana (49.733).

Studenti rom e sinti. Tra gli alunni con cittadinanza non italiana si contano 12.342 rom e sinti (anno scolastico 2007/2008). La loro maggiore concentrazione si registra nella scuola dell'obbligo (il 55,1% dei questi studenti frequenta la scuola primaria e il 26,7% la secondaria di I° grado), seguita dalla scuola dell'infanzia. Minima invece è la partecipazione scolastica all'istruzione di II° grado (1,5%), dove i tassi di dispersione e di abbandono sono molto alti. Gli allievi rom e sinti si concentrano soprattutto in 5 regioni: Lazio, Lombardia, Veneto, Calabria, Piemonte.

5) CRIMINALITÀ E DEVIANZA DEGLI IMMIGRATI

Perché delinquono. Perché alcune province presentano tassi di criminalità degli stranieri più elevati di altre? Attraverso un'indagine empirica condotta per la prima volta in Italia, l'Ismu tenta di dimostrare quali sono le cause che determinano la devianza degli immigrati. Analizzando i tassi di condannati stranieri ogni 10mila residenti stranieri, si è scoperto che la criminalità cresce nelle realtà territoriali dove gli immigrati presentano bassi redditi e vengono impiegati come manodopera non qualificata irregolare. Inoltre la devianza risulta più diffusa là dove sono presenti organizzazioni criminali straniere.

Lavorando su questi tre fattori si può ridurre una parte significativa della criminalità totale degli immigrati.

Carceri: i numeri. A fine dicembre del 2008, secondo i dati raccolti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nelle carceri italiane erano presenti 21.562 stranieri (pari al 37,09% dei 58.127 detenuti complessivi). A metà 2009, anche se la percentuale degli stranieri in carcere è rimasta invariata (37,04%), gli stranieri passano a 23.696, su un totale di 63.981 detenuti.

Carceri: nazionalità. A fine dicembre 2008 i dieci Paesi di provenienza più frequenti tra i detenuti sono Marocco (4.714 presenze, pari al 21,9% dei detenuti stranieri), Romania (2.670 detenuti, pari al 12,4%), Albania (2.610, ovvero 12,1%), Tunisia (2.499 presenze, con l'11,6%), Algeria (1.109, con il 5,1%), Nigeria (976, con il 4,5%), Serbia-Montenegro (591 e 2,7%), Egitto (377 e 1,7%), Senegal (363 e 1,7%) e Cina (320 e 1,5%).

Carceri: distribuzione regionale. A fine dicembre 2008 la distribuzione geografica degli stranieri negli istituti penitenziari italiani vede in testa la Valle d'Aosta (dove il 64,5% dei detenuti è straniera), il Trentino-Alto Adige (54%), il Friuli-Venezia Giulia (57%) e il Veneto (61,6%). Tra le regioni meno affollate di detenuti stranieri ci sono Campania (12,6% di stranieri), Puglia (18,7%) e Molise (20,7%).

6) COSTI DELL'IMMIGRAZIONE PER LA FINANZA PUBBLICA

Anche se le ricerche in materia sono ancora scarse, l'impatto degli immigrati sui conti pubblici italiani sembra essere positivo. Uno studio condotto dall'Ismu evidenzia che non è in atto un drenaggio di risorse pubbliche da parte degli immigrati.

Benefici assistenziali calcolati a livello individuale. In base all'elaborazione effettuata dall'Ismu su dati Istat, gli immigrati extra-EU25 ricevono, rispetto agli italiani, maggiori benefici per disoccupazione (in media 102,8 euro in più all'anno) e assegni familiari (in media 110,94 euro in più all'anno). Al contrario, gli italiani ricevono importi superiori legati all'anzianità (2.777,45 euro in più l'anno), alle pensioni legate ai superstiti (94,33 euro in più l'anno) e alle indennità di inabilità (160,33 euro in più l'anno). Sommando tutti i benefici, gli italiani ricevono in media importi di 4.211 euro l'anno, contro i 1.385 euro medi di un immigrato extra-EU25. La differenza tra i due gruppi è di poco più di 2.800 euro a favore degli italiani (si spiega con la voce "benefici per anzianità"). Eliminando infatti i benefici d'anzianità la differenza tra stranieri e nativi si riduce ad appena 48 euro a favore degli italiani.

Imposte e contributi. Passando poi all'elaborazione Ismu (su dati Istat, Euromod, Arachi e altri 2006-2009) che si riferiscono alle imposte e ai contributi versati (i versamenti comprendono: imposte personali tra cui l'Irpef, contributi sociali, Ici, Iva media pro-capite) risulta che gli italiani pagano in media circa l'11% in più degli immigrati extra-EU25 (pari a 984,11 euro). La differenza maggiore riguarda la voce "imposte personali" (in media di 1.249 euro), spiegabile con il reddito medio più elevato degli italiani. Al contrario, l'importo medio dei contributi sociali degli immigrati extra-EU25 supera di 381 euro quello degli italiani.

In definitiva, sottraendo dai benefici totali ricevuti le imposte totali pagate, in media un italiano ha maggiori benefici fiscali netti rispetto a un immigrato extra-EU25 per oltre 1.800 euro medi l'anno. Un risultato anche in questo caso trainato dai benefici sociali legati all'anzianità. Se questi vengono esclusi, infatti, la situazione si ribalta: in media il beneficio fiscale netto annuo per gli italiani è di 969 euro inferiore a quello degli immigrati.

7) LE RIMESSE

Nel I° trimestre 2009 le rimesse hanno subito per la prima volta una flessione del 4,7%, segno dell'impatto della crisi economica. Gli invii di denaro infatti ammontano a 1,48 miliardi di euro nel I° trimestre del 2009, contro 1,55 miliardi del I° trimestre 2008. Cina, Filippine e Romania sono i paesi destinatari che assorbono quasi la metà delle rimesse complessive. Tuttavia, mentre le Filippine hanno aumentato le rimesse del 34,6% dal 2007 al 2008, la Cina, dopo la crescita record del 140% tra il 2006 e il 2007, ha registrato nel corso del 2008 una battuta d'arresto con un calo degli invii di denaro dell'8,7% (incluso sotto questa voce sia gli invii personali, che i proventi della piccola imprenditoria).

Lazio (specialmente nell'area metropolitana di Roma) e Lombardia (anche qui, specialmente nell'area metropolitana di Milano), rispettivamente con il 27,8% e 20,5% del totale degli invii pari a 1,7 milioni e 1,3 milioni, seguite dalla Toscana (13,4% del totale pari a 851mila euro), costituiscono i principali poli da cui partono i flussi di rimesse, conseguenza anche dell'elevato numero di immigrati residenti nei rispettivi territori. Uno sguardo sui comportamenti finanziari dei migranti mette in luce che: quasi l'80% dei cittadini stranieri residenti in Italia, intervistati da un'indagine Abi-Cespi 2009, dichiara di inviare denaro verso il Paese di origine, con un invio medio di circa 1.900 euro all'anno. Il 40% degli intervistati dichiara di spedire il denaro con frequenza mensile, mentre il 70% almeno una volta ogni tre mesi. L'elemento rilevante che emerge dalla ricerca è che queste abitudini di invio sono mantenute anche oltre i dieci anni di permanenza in Italia. L'utilizzo finale di queste rimesse da parte delle famiglie di origine vede un 40% del denaro usato per esigenze di consumo immediato, una quota del 38% viene spesa in servizi come l'istruzione o la sanità. La restante quota del 20% è destinata al risparmio e a investimenti (produttivi, immobiliari e finanziari). Avanza anche il processo di "bancarizzazione", rispetto alla conoscenza e all'utilizzo di servizi bancari: nel 2008 il 67% degli immigrati adulti (provenienti da Paesi che non fanno parte dell'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) risulta titolare di un conto corrente, per un totale di 1,4 milioni di conti correnti bancari intestati nel nostro Paese a immigrati che dimostrano, per altro, alta propensione al risparmio (il 70% degli intervistati dichiara infatti di mettere da parte risorse in previsione di spese future).

Per informazioni:

Ufficio stampa Ismu
Via Copernico, 1 – 20125 Milano
02.6787791 - 335.5395695

www.ismu.org